



**Nel cuore dell'evento facciamo festa con gli alpini**

**Il presidente Perona: «A mia figlia andata in Australia ho detto: tra gli alpini emigrati troverai conforto»**

# «Ho speso 4mila euro ma ne è valsa la pena»

Gianfranco Chiappo, arrivato dalla Colombia, è uno dei 70 alpini giunti da ogni parte del mondo

PIACENZA - Chi è arrivato all'adunata dall'estero vive una doppia emozione: quella di essere un alpino e quella di sentirsi finalmente a casa. Questo grande raduno abbatte le barriere, trasforma le strade in un luogo di abbracci e le aiuole in giardini per tende e roulotte. I confini diventano morbidi: qui si è prima di tutto amici "per la pena". Ieri pomeriggio, in Sant'Ilario, il segretario provinciale dell'Associazione nazionale alpini Bruno Plucani, con il comitato organizzatore e i vertici nazionali, ha accolto i circa 70 alpini arrivati da ogni parte del mondo, persino da Australia, Colombia, Argentina, Stati Uniti e Canada.

**Problemi superati**  
Ospitalità, un applauso chiude le discussioni: «Chi si lamenta non è un alpino»

«Per capire davvero che cosa siano le sezioni estere bisogna andare là» ha detto Corrado Perona, presidente nazionale Ana. «Gli alpini all'estero sono esempio di educazione e rigore. Io sono padre di una figlia emigrata in Australia: a lei ho detto di iscriversi alla sezione australiana, certo che lì avrebbe trovato padri e madri e avrebbe capito che cosa sia davvero l'orgoglio dell'essere italiano oltre i confini, sotto l'aspetto morale. Le ho detto: "Quando lo sconforto ti assale, pensa ai nostri alpini all'estero e ce la farai"».

Un pensiero è arrivato anche a un'Italia che sembra oggi più malata che mai. «Troverete un'Italia che ha perso per strada quello che voi avete conservato - ha continuato Perona - abbiamo scialacquato, anche con le coscienze. Ci vuole impegno ora, abbiamo ancora nei cuori il coraggio dell'onestà e della disponibilità». Impegno, soprattutto in un'Italia che ha dimenticato troppo a lungo i suoi giovani. Lo ha ricordato il presidente della commissione giovani dell'Ana, Roberto Bertuoli: «L'Italia non è solo un paese di immigrazione ma è tornato ad essere un paese di emigrazione. I nostri giovani lasciano l'Italia: non hanno una valigia di cartone, ma hanno il cuore pieno di tristezza e di sogni. Nel 2012 sono stati 50mila i

giovani emigrati in Germania. Questi nostri figli, possono rafforzare le sezioni alpine all'estero, recuperando così il legame con i territori e il nostro futuro. Dove c'è un alpino italiano, lì c'è l'Italia». Commosso anche

Luigi Covati, presidente della sezione alpina di New York, la più grande, gemellata con Piacenza. «Ognuno ha preso la sua strada, ma i

giorni passati insieme a servire l'esercito italiano non si dimenticano - ha detto -. L'amicizia è un valore importante e noi lo riproponiamo in ogni adunata: non ne abbiamo mai mancata una». «Abbiamo già assaggiato volentieri i tortelli - ha aggiunto Gianfranco Chiappo, presidente dell'associazione alpini Colombia -. Per partecipare alle adunate ogni anno spendiamo 4mila



A destra gli alpini giunti a Piacenza dalle sezioni estere, che si sono trovati ieri pomeriggio in Sant'Ilario: alcuni di loro provengono da Australia, Colombia, Argentina, Canada e Usa; a sinistra i relatori dell'incontro (foto Lunini)

euro, ma ne vale la pena».

Ad aprire la riunione qualche piccolo screezio - subito sciolto in un applauso a Piacenza e agli organizzatori - legato alle collocazioni "spaiate" delle varie delegazioni, che avrebbero dovuto alloggiare al Ferrhotel, ma a causa del mancato allontanamento dei rifugiati politici, hanno trovato o-

spitalità in altre sedi, in accordo col Comune, come il nuovo condominio Acer inaugurato giovedì. «Siamo alpini e come tali accettiamo i problemi senza lamentarci - ha detto il consigliere nazionale di riferimento per le sezioni degli alpini all'estero, Ferruccio Minelli -. In caso contrario, forse, chi si lamenta solo per

un materasso o un cuscino dovrebbe mettere in discussione la propria vocazione di alpino». «Sì, è vero, c'è stato qualche screezio - ha commentato un rappresentante della sezione colombiana - ma non ci siamo mai trovati in un ambiente così bello e accogliente. Quindi grazie, Piacenza».

Elisa Malacalza



## «Essere alpini, status da passare ai figli perché non si disperda»

Daniele Cal, emigrato in Canada, rilancia l'appello: preservare valori

■ Che cosa ne sarà dei valori alpini quando non ci saranno più Penne nere? Il timore di tanti rappresentanti dell'Ana è quello che le Adunate, fra pochi anni, si riducano a una festa cittadina di folklore, svuotata di ogni valore, ora che non è più obbligatoria ormai da anni la leva militare. Per cercare di mantenere vivo il nome vero delle tradizioni alpine, è partita da Toronto la campagna "Keep the name 'Alpini' alive", cioè "Tieni vivo il nome degli Alpini". È stato Daniele Cal, veneto oggi residente in Canada, dove si è sposato, a lanciare un appello ufficiale in occasione dell'Adunata piacentina. L'alpino ha scritto una lettera a cuore aperto ai suoi familiari, nel timore che tutto lo 'zaino' di o-

gni Penna nera, fatto di onestà e solidarietà, vada un giorno perduto.

«Cari, figli, figlie e nipoti - si legge -. Ricordate che se vivete in Canada è merito mio. Venire in Canada non fu una scelta ma una necessità, quella di trovare un futuro soprattutto per voi. Spero che il frutto della mia vita, fatta di sacrifici e qualche umiliazione, abbia semplificato la vostra, dandovi così la possibilità di realizzare i vostri sogni. Sogni che io ho dovuto cambiare per adattarmi a vivere qui in Canada. Nonostante le difficoltà del vivere in un Paese straniero, una cosa io non ho mai dimenticato o nascosto: il fatto di essere un fiero ed orgoglioso italiano ed alpino. Voi sicuramente crescendo in famiglia

avete visto e anche imparato qualche cosa dal mio modo di vivere, fatto di rispetto alla bandiera italiana e anche a quella canadese. Rispetto alle istituzioni, ai soldati di ogni arma e Paese che hanno fatto la storia, sacrificandosi per tutti noi. E sicuramente avrete notato quel mio entusiasmo nel partecipare sempre con il mio inseparabile cappello d'alpino a manifestazioni dove a sfilare è soprattutto la nostra cultura. Adesso che mi sono ambientato e mi sento fiero come voi in questa nuova nostra Patria, mi accorgo che il tempo è passato, e quando guardo il mio caro cappello spesso mi domando: "Dove andrà a finire quando non ci sarò più? Che ne sarà di tutto quello che noi Alpini abbiamo

Daniele Cal, veneto oggi residente in Canada, dove si è sposato, lancia l'appello ufficiale in occasione dell'Adunata: «Ai figli l'eredità dell'essere alpino» (foto Malacalza)



fatto e rappresentato? ».

Ma la missione di un alpino non finisce mai. «Io sono sicuro che oltre al mio dna genetico ho anche tramandato un po' del mio essere italiano e alpino alla mia famiglia - conclude Daniele -. Chiediamo

ufficialmente che anche i figli degli alpini possano essere considerati tali, dal momento che, senza più l'obbligo di leva, questa tradizione in caso contrario è purtroppo destinata a sparire».

El. Ma.

Stamattina il benvenuto del sindaco Bricconi ai duecento alpini ospitati nel territorio comunale

## Cadeo oggi saluta le "penne" ospiti



CADEO - Il cartello realizzato dall'Avis di Cadeo per salutare gli alpini in arrivo lungo la via Emilia (foto Paderni)

CADEO - «Degli alpini in questi giorni si è detto di tutto e di più, ma la sensazione che pervade tutti è che grazie a loro tornano alla ribalta sentimenti e valori purtroppo troppo spesso oggi sopiti come ad esempio l'entusiasmo, la solidarietà e l'onestà. Le bandiere che sventolano ovunque sono il simbolo della voglia di esserci, di dimostrare che gli alpini rappresentano la parte buona che è in ognuno di noi e che vuole emergere sulla quotidiana routine che ci schiaccia e ci appiattisce in una superficialità solo apparente». Sono queste le parole del vicesindaco di Cadeo Marica Toma che si è in-

teressata di "scoprire" quali gruppi di Alpini popoleranno il territorio comunale di Cadeo in occasione dell'Adunata nazionale a Piacenza. Grazie alla collaborazione dei dipendenti comunali, si sa che ci saranno più di duecento alpini: 128 provenienti da Trentino, Piemonte e Veneto alloggiati all'Hotel Le Ruote; 35 dall'Abruzzo saranno ospitati all'Hotel La Sorgente, 6 da Como si fermeranno all'Albergo Ristorante Carini, 38 dal Veneto e dal Piemonte pernoveranno al relais Cascina Scottina, 40 si accamperanno al campo sportivo di Roveleto e 15 al centro parrocchiale "M. Orsola", do-

ve ieri sera hanno incontrato la popolazione per un momento pubblico di condivisione e canti. Tutti gli alpini sono stati invitati dal sindaco Marco Bricconi a presentarsi questa mattina, sabato, alle 8.30 davanti al municipio per un saluto di benvenuto. «Sentirsi parte di un gruppo che ha una storia gloriosa e che continua a operare con altruismo - ha sottolineato Toma - stimola la voglia di stare insieme, di costruire la speranza, di condividere l'esistenza. Grazie alpini, perché con il vostro stile di vita contagioso avete dimostrato che tutti gli ostacoli si pos-

sono superare, che la vera forza consiste nello stare insieme condividendo gli stessi ideali, che l'onestà e la solidarietà sono ancora di moda».

E ad accogliere le tante penne nere che attraverseranno il comune lungo la via Emilia c'è lo striscione "Avis Cadeo saluta gli alpini" con tanto di cappello realizzato a mano e tricolori al fianco, curato dall'associazione Avis di Cadeo, i primi ad aver pensato di lasciare un segno memorabile nel dare rispetto e valore all'appuntamento che Piacenza e provincia si preparano a vivere. Tante poi sono le bandiere che sventolano dai balconi dei residenti, così come recentemente si è provveduto ad imbandierare il centro del paese.

Valentina Paderni

Mille campioni: è l'obiettivo della campagna di raccolta sul Facsal

Su il cappello, i fregi svelati agli scolari: e all'occorrenza ci serviva anche da scodella

# «Dal Dna degli alpini si traccia la storia genetica dell'Italia»

Progetto della ricercatrice Olivieri, i prelievi sul Pubblico Passeggio



■ Tra le tante bancarelle che stanno animando il Pubblico Passeggio - molte delle quali di iniziativa solidale, come quella dell'Unicef che ha realizzato ad hoc per l'occasione la "pigotta alpina" - la più curiosa è quella che ha trasformato l'86esima Adunata in un grande laboratorio di genetica a cielo aperto. Il progetto della genetista piacentina Anna Olivieri, realizzato con lo staff del dipartimento di Biologia e Biotecnologie dell'Università di Pavia, sta coinvolgendo in questi giorni decine di Penne nere - un centinaio i campioni raccolti fino a ieri mattina - per ricostruire la storia genetica dell'Italia. Sì, avete capito bene. «Il progetto scientifico ha assunto carattere nazionale - ha spiegato la Olivieri, che ha vinto un bando del Ministero dell'Istruzione con la sua proposta -». Gli alpini abbracciano tutta l'Italia, dalle Alpi a Sicilia e Sardegna. Sono la memoria storica e genetica del nostro Paese, perché nel dna della loro gente è custodito il patrimonio genetico di un'intera nazione. I risultati della ricerca saranno pubblicati su riviste scientifiche internazionali e fa-



Il banchetto per il prelievo genetico con la ricercatrice Olivieri e folla al mercato sul Facsal (foto Malacalza)

ranno parlare della storia degli italiani anche all'estero».

La campagna "Vieni a donare il tuo dna" è quindi ufficialmente partita. L'obiettivo è quello di raccogliere almeno mille campioni tra tutti gli alpini i cui quattro nonni provenivano dalla stessa regione o zona geografica d'Italia. «Il gesto è anonimo e libero e consiste in un semplice risciacquo orale con un comune collutorio dentale - ha spiegato la ricercatrice, originaria di Castelsangiovanni - Mio padre è un alpino ed ha fatto la leva nell'VIII Battaglione Cividale, per questo ho pensato di coinvolgere

la comunità piacentina e l'Associazione alpini in questo progetto».

Per fare alcuni esempi, all'interno del progetto "Storia genetica dell'Italia", si cercheranno le tracce genetiche delle invasioni dall'Europa centrale e orientale, quali Longobardi e Goti, avvenute durante l'ultimo periodo dell'impero romano oppure quelle arabe in Italia meridionale. Si indagherà la presenza di peculiarità genetiche direttamente legate alle minoranze linguistiche e ai dialetti ancora parlati in Italia. «Nonostante occupi un'area geografica ristretta e apparten-

ga al più piccolo dei continenti, l'Italia è sempre stata un importante crocevia di popoli differenti - spiega la genetista -, tanto che le popolazioni hanno mantenuto e acquisito un'elevata variabilità genetica, probabilmente una delle più alte d'Europa, lascio di antiche migrazioni e di mescolanze quasi uniche. Basti pensare - conclude - che in Italia si parlano ancora più di venti fra lingue e dialetti diversi, fra cui ladino, friulano, occitano, sardo, che da solo conta al suo interno più di dieci dialetti, e varietà locali di greco e albanese».

Malac.

## I bambini della materna di Lusurasco scoprono i segreti del cappello alpino

Alseno, 5 commilitoni spiegano come "decifrare" i fregi sul copricapo

ALSENO - Cinque alpini di Fiorenzuola, Lusurasco, Castellarquato e dintorni hanno fatto visita alla scuola dell'infanzia di Lusurasco. E con i loro ricordi hanno saputo suscitare vivo interesse ed entusiasmo tra i bambini del gruppo dei "piccoli esploratori", presenti all'incontro con le loro maestre Maura Cretti, Alessandra Contini ed Enrica La Monaca. «Sono cinque persone speciali» è stata la conclusione dei piccoli alunni dopo aver ascoltato i racconti dei loro nuovi amici con la penna nera: Italo, Francesco, Sergio, Angelo e Roberto.

Nell'attesa di partecipare all'adunata nazionale di Piacenza, i cinque alpini si sono intrattenuti con i bambini per spiegare loro chi sono gli alpini. E per farlo sono partiti dal cappello. «E' la cosa più caratteristica che

ci contraddistingue» hanno spiegato. «Per noi è molto importante perché ci riparava dalla pioggia e dal freddo ma non solo. In mancanza di un recipiente, lo si usava anche come scodella. Il cappello racconta tutto il nostro vissuto militare: ad esempio porta il fregio della brigata a cui ciascuno di noi appartiene. Allo stesso modo sul cappello sono indicati anche il battaglione, la compagnia e la specialità: sergente, assaltatore, motorista ecc.».

Gli alpini hanno poi raccontato le loro esperienze vissute sotto la najia. Uno di loro, Italo, ha riferito: «Ho fatto il militare nella brigata Julia a Gelmona in Friuli, mi sono congedato con il grado di sergente nel 1969. Il Corpo degli alpini mi ha forgiato». Sergio, classe 1948, ha rievocato

quando a vent'anni partì per il servizio militare. «Ci siamo formati dandoci una mano, abbiamo imparato a essere generosi e continuiamo a fare esperienze di solidarietà».

Roberto invece racconta: «Da loro ho appreso lo spirito di fraternità. Mi hanno insegnato a rispettare gli altri, ad essere uniti soprattutto quando c'è un problema». Angelo non può dimenticare quando a Monguello, ai confini con l'Austria, si trovò insieme a mille altri alpini. «Fare il militare - racconta - non mi ha pesato perché avevo capito che era una scuola di vita, tra le altre abilità avevo imparato anche la lingua tedesca. La fatica mi ha forgiato per affrontare le difficoltà e capire i bisogni degli altri».

Francesco ha invece spiegato

LUSURASCO - I bambini della scuola dell'infanzia con gli alpini e il sindaco Rosario Milano (foto Quaglia)



come a Piacenza, per il raduno di questo fine settimana, si ritroveranno dalle 300mila alle 400mila persone. «Io - riferisce - assieme ai miei amici siamo pronti per collaborare affinché la manifestazione prosegua per il meglio». Tornando al tempo della guerra, ha poi rievocato la campagna di Russia, quando le penne nere subirono gravissi-

me perdite. «La disfatta è stata grande, ma per ricordare i nostri fratelli deceduti, e in segno di amicizia per il popolo russo, a Rossosh, noi alpini abbiamo costruito un asilo. Ora non siamo più in guerra, ma per spirito di gruppo siamo pronti a intervenire per ogni calamità. Il sindaco di Alseno Rosario Milano, intervenuto dopo di loro, ha detto che

preferisce ricordare gli alpini per quello che fanno in tempo di pace. «La loro è un'unione che si è mantenuta nel tempo, per aiutarci nel momento del bisogno e per preparare un futuro migliore anche per i piccoli esploratori». Gli alpini hanno poi intonato l'inno di Mameli, e quelle note hanno fatto sentire tutti fratelli.

Ornella Quaglia

ALPINI IN PRIMA PAGINA SU LIBERTÀ E LIBERTÀ.IT



Libertà.it per aggiornamenti in tempo reale, le dirette di Telelibertà e poi il quotidiano Libertà anche da portare a casa come souvenir (come gli alpini di Asti e della Valdobbiadene): ecco il modo migliore per sapere tutto, ma proprio tutto dell'adunata. Inviare anche le vostre foto a lettere@libertà.it per vederle sul giornale e a photogallery@telelibertà.it per pubblicarle sul sito

